

In ricordo di Mons. CESARE MAZZOLARI

Carissimi ragazzi e volontari di Tonjproject, domani 16 luglio ricorre l'anniversario della morte di Mons. Mazzolari, un vescovo comboniano che ci ha davvero voluto bene e che ha spinto perché Tonjproject nascesse e facesse il bene che ha fatto. Come ogni anno affido a voi qualche parola perché il suo ricordo non venga meno e sia per noi tutti motivo di rinnovato entusiasmo per il bene dei poveri e la salvezza della nostra anima.



*«Comincerò come sempre con due ore di preghiera al mattino. E poi dovrò mettermi in cammino per le undici missioni diocesane. La sfida più grande è sempre l'educazione».*

Navigando in modo disordinato nel web per cercare qualche curiosità o notizia in più su questo grande amico vescovo, mi sono imbattuto in queste tre brevi frasi, lo stralcio di un'intervista che Mons. Mazzolari rilasciò alla "Bussola quotidiana" il primo febbraio 2011, cinque mesi prima della sua morte in un clima politico e sociale fortemente influenzato dallo strepitoso risultato del referendum per l'indipendenza del Sud Sudan, tenutosi solo quindici giorni prima.

Unione con Dio, dedizione per i fratelli ed educazione. Sono questi gli *amori* di Mazzolari, le caratteristiche, condite da un'indescrivibile e invidiabile dose di umiltà e carità, che lo hanno reso pastore, fratello e padre di chi ha avuto la possibilità di conoscerlo e frequentarlo.

Un vescovo dal cuore grande; un pastore attento perché nessuno rischiasse di rimanere fuori dal recinto; un fratello perché attento; un padre capace di amare i figli in un modo unico e irreprensibile.

Mentre passeggiavo per la missione di Tonj mi è facile ricordare e rivedere alcune scene come l'arrivo sempre inaspettato perché senza mezzi di comunicazione non poteva essere diversamente, della campagnola blu ricoperta di terra rossa. Ogni volta che Monsignore arrivava era sempre occasione di gioia, di rinnovato entusiasmo. Dopo oltre sei ore di viaggio su strade impossibili, lo vedo ancora scendere dalla sua Jeep sudato, pieno di terra, visibilmente affaticato. Giusto il

tempo per un abbraccio e poi quella parola sussurrata con tanta dolcezza nell'orecchio: "Stai bene?". Il regalo più bello per un prete che cerca di fare del suo meglio in una terra difficile, tra mille preoccupazioni e paure. Era il suo modo di accarezzare te e la tua anima, di riempire la tua vita di rinnovato entusiasmo. Solo dopo essersi accertato che i suoi preti stavano bene entrava in casa per prendere un bicchiere d'acqua sicuramente gradito e sognato per tante ore.

Era così. Attento, dolce ... un uomo che entrava nella vita dei suoi fedeli e dei suoi preti in punta di piedi con dolcezza, con un sorriso ma anche con tanta determinazione, con un'invidiabile voglia di fare sempre di più.

Ogni volta voleva sapere quali erano i nostri progetti per il futuro. E non mancavano i consigli per nuove idee, possibilità di finanziamenti ...

Conoscere gente così fa bene, ti insegna che nulla può fermare il desiderio e la realizzazione del bene.

Non so dove abbia trovato tutte le forze anche perché non era più giovanissimo e il suo grande cuore già da tempo iniziava a perdere qualche colpo; non so dove trovava tutti quei sorrisi sempre regalati anche in situazioni difficili.

Avrei mille cose da raccontare, ma una in questo momento mi sembra quella più giusta. Dal 2006 ho iniziato a frequentare Tonj. Solo un anno dopo gruppi sempre più numerosi di giovani mi hanno seguito in questa avventura. Se oggi non è facile vivere un'esperienza missionaria in Sud Sudan, in quegli anni era decisamente peggio. Ancora oggi capita di ricevere notizie di qualche focolaio di guerriglia soprattutto nella diocesi di Rumbek; nel 2006 il Sud Sudan non esisteva ancora e la guerra faceva decisamente notizia e mieteva vittime. Ricordo a tutti che la guerra di indipendenza ha lasciato sul campo oltre 2 milioni di morti tra civili e militari. Era impossibile viaggiare su Juba, la capitale, tanto meno su altre città del Sud perché erano ancora scenario di sanguinosi combattimenti. C'era solo un volo settimanale da Nairobi a Rumbek. Anche se non avvisavamo Monsignore del nostro arrivo e transito su Rumbek per non dargli preoccupazioni e lavori in più dei tanti già richiesti dal suo apostolato, immancabilmente lui era in aeroporto ad aspettarci e ad aiutarci a disbrigare le pratiche di ingresso in un Paese decisamente ammalato di burocrazia.

Ricordo ancora la bellezza del "sentirsi attesi" ... e poi tutti sulla Campagnola blu perché agli amici doveva essere riservato un trattamento del tutto speciale. Tutti in episcopio, una stanza (è un eufemismo) di quattro metri per quattro con una scrivania, un tavolo e un paio di sedie per un agognato bicchiere d'acqua non fresca perché quello era un lusso che monsignore non si è mai concesso. Bastavano pochi minuti per rimuovere qualche foglio e la macchina da scrivere e il piccolissimo episcopio era casa nostra, casa a disposizione degli amici.

Questo era Mons. Mazzolari, un amico attento e deciso. Nel suo apostolato nella diocesi di Rumbek, in situazioni a dire poco disperate è riuscito ad aprire nuove missioni con un'idea ben precisa. Per lui missione voleva dire parrocchia, dispensario sanitario e centri per la cura della lebbra e della tubercolosi e soprattutto scuola. Mons. Mazzolari credeva nella scuola come unico mezzo per rendere le persone veramente protagoniste del loro destino e della ricostruzione del loro Paese.

Non ho avuto la fortuna di conoscere così bene altri vescovi missionari, ma ho conosciuto questo che ha fatto davvero miracoli e a otto anni dalla sua morte li sta continuando a fare perché è stato capace di trasmettere il suo entusiasmo a tante

persone in Italia e in Sud Sudan, investendo in particolar modo sui giovani e sul loro desiderio di vivere in un paese riconciliato e finalmente in pace.

*Missione compiuta caro Cesare.*

Grazie a nome del Sud Sudan. Grazie per quell'olio che hai consacrato in quella che solo tu riuscivi a definire "cattedrale" a Rumbek e che ha unto le mie mani consacrando per sempre al servizio di Dio e dei confratelli.

A Tonj così come in tutta la tua diocesi di Rumbek, la povertà è tanta. La gente continua a combattere e a morire nonostante tutti gli sforzi per implorare una pace vera e duratura. La malaria miete sempre troppe vittime soprattutto tra i bambini. Il cibo scarseggia così come le medicine. Il bisogno di nuovi dispensari e di nuove scuole è enorme ... dal Cielo dacci solo la forza di non fermarci di fronte alle difficoltà e alle troppe miserie di questo posto che continua a sembrarci davvero abbandonato da Dio.

Prega perché il tuo ricordo continui a muovere i nostri cuori e il nostro desiderio di bene. Veglia su tutti i volontari che ogni sono venuti e verranno a Tonj per aiutare i poveri e troveranno alloggio presso la struttura che abbiamo voluto dedicare al tuo ricordo: il Mazzolari bishop Residence. Perdonaci se è una struttura un po' più agiata rispetto a casa tua. Speriamo che il tuo spirito e la tua benedizione aleggino tra le sue mura e ci rendano ogni giorno sempre migliori, capaci di ascoltare il bisogno dei poveri e capaci di attenzioni.

Sei stato un vero maestro e un amico indimenticabile.

*Per reconciliationem et crucem ad unitatem et pacem* (Alla pace e all'unità attraverso la riconciliazione e la croce). Le parole del tuo motto episcopale sino per noi luce e preghiera.

Abuna Omar